

10,30 Volley: TUR-GER (replica) Eurosport
12,00 Tennis, Atp di Palermo Eurosport
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
14,00 Basket, Europei donne: SLO-POL Sky
14,30 Ciclismo, Vuelta 19ª tappa Eurosport
16,45 Ginnastica ritmica RaiSportSat
18,30 Tennis, Wta di Lipsia Eurosport
21,00 F1, Gp USA - prove (diretta) Sky
23,35 F1, Gp USA - prove (differita) Rai2
23,40 Sfide Rai3



Naldi, parole pesanti. Questura e Figc aprono un'inchiesta

Il presidente del Napoli prima dice di essere ostaggio dei violenti, poi fa marcia indietro

ROMA Il protagonista della giornata di ieri è stato lui, Salvatore Naldi. Tra smentite e sparate, il presidente del Napoli ha cercato di ottenere l'appoggio della Lega nel protestare contro le cinque giornate di squalifica del San Paolo e le altrettante partite giocate a porte chiuse inflitte ieri alla sua società. «La Lega - ha detto Naldi - deve pronunciarsi, non può tacere di fronte alla gravità della situazione e al trattamento riservato al Napoli». Su questo fronte però il presidente napoletano non ha ottenuto molto perché la riunione in Lega calcio di ieri si è conclusa senza alcun documento ufficiale in materia. In mattinata Naldi era stato raggiunto dalla notizia che la Questura di Napoli lo convocherà nei prossimi giorni per chiarire il contenuto di alcune sue dichiarazioni. Il presidente del Napoli aveva infatti affermato di sentirsi «ostaggio di certi delinquenti» e di avere paura per la propria incolumità, chiedendo «aiuto». Anche la Figc ha deciso di aprire un'inchiesta.

Dopo queste notizie Naldi ha cercato di fare marcia indietro, sostenendo che le dichiarazioni attribuitegli «stravolgono completamente il mio pensiero sui fatti di Avellino e sull'azione dei facinorosi alle partite di calcio» ed impegnandosi a fare «quanto in mio potere per denunciare e risolvere tutte le inadempienze che rendono più facile la vita ai violenti». Ma le brutte notizie per il presidente del Napoli non finiscono qua. L'associazione per la tutela dei diritti dei consumatori «Punto Azzurro» che raccoglie abbonati al San Paolo, ha dato mandato al proprio legale, Angelo Pisani, di preparare un ricorso contro la società sportiva Calcio Napoli «a garanzia del diritto dei veri tifosi ad assistere alle partite incluse negli abbonamenti regolarmente acquistati». Ieri intanto il Verona è stato multato di 10mila euro per i fischi e gli insulti dei propri sostenitori durante il minuto di raccoglimento in ricordo di Sergio Ercolano, prima della partita con il Napoli.

m.fr.

Televisione con... dono

domani in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

lo sport

Televisione con... dono

domani in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

Ma che fine ha fatto Gheddafi jr?

Il figlio del colonnello, acquistato a giugno dal Perugia, non ha giocato neanche un minuto

Segue dalla prima

Gheddafi jr, nei sogni del presidente del Perugia, doveva ripercorrere la strada di Nakata e Ahn, perfetti sconosciuti prima dell'arrivo in Umbria, campioni molto quotati dopo. Da oltre un mese, il figlio del colonnello Muhammad, non si allena più con i compagni. Secondo la società, Gheddafi (30 anni lo scorso 28 maggio), non gioca perché ha problemi fisici. Alcuni dolori alla schiena gli impediscono di allenarsi con continuità, costringendolo a ripartire da zero con la preparazione. Ma questo è solo l'ultimo impedimento. A luglio e agosto tiene banco il tormentone del transfer sempre atteso e mai arrivato. Si dice che il documento tardi per colpa dell'Al Ittihad (il club dove Saadi giocava in Libia, una proprietà di famiglia...), che deve saldare vecchie pendenze economiche. Poi c'è la grana del Perugia che non libera il posto da extracomunitario nella rosa (solo a fine agosto Rezaei passa al Messina). Di Gheddafi si parla molto ma non per meriti calcistici. I tifosi lo ricordano solo perché, nel mezzo di un allenamento, vola in Germania in elicottero per farsi curare un'emicrania.

Quei pochi che avevano avuto la (s)fortuna di vederlo giocare vanno giù duro. Dicono: «Gheddafi è impresentabile, lento, impacciato e tecnicamente non all'altezza. Sì, in Libia ha segnato 8 gol nell'ultimo campionato, ma lì era il padrone e gli avversari si scansavano (non a caso lo scudetto l'ha vinto proprio l'Al Ittihad)». Dal ritiro di Folgoria, intanto, arrivano voci insistenti sulle difficoltà ad adattarsi ai carichi di lavoro: Gheddafi non tollera gli scatti ripetuti e le corse in montagna ma il "grande colpo dell'estate" resta in piedi. Quando tutto sembra risolto ecco l'ennesimo contrattempo. Claudio Zambon, presidente italiano del Politecnica Timisoara, fa bloccare dalla Fifa tutti i trasferimenti del Perugia. Zambon reclama il pagamento di tre giocatori ivoriani ingaggiati da Gaucci per la Primavera nel 2001.



dicono di lui

“



LUCIANO GAUCCI
presidente del Perugia
Saadi non gioca perché è infortunato. Ha dei problemi alla schiena che lo hanno costretto a interrompere la preparazione e ancora non è guarito

“



ALESSANDRO GAUCCI
amministratore delegato
C'è anche un problema di norme: secondo il Consiglio federale un tesserato non può essere giocatore di un club e consigliere d'amministrazione di un altro. E Gheddafi è nel Cda della Juventus

“



SERSE COSMI
allenatore
Chiedetemi pure di tutto, dalla Coppa Uefa al campionato. Ma su due argomenti non vi rispondo: uno è Gheddafi l'altro è l'arrivo della donna calciatrice

Saadi Al Gheddafi durante la conferenza stampa di presentazione nel castello di Luciano Gaucci il 29 giugno

Ma il legale del Perugia confeziona un ricorso d'urgenza e ottiene la sospensione del provvedimento. Sembra fatta: per Gheddafi jr (al quale intanto viene assegnata la maglia numero 19) l'esordio è vicino. E invece no. Altro scoglio da superare, spunta il conflitto d'interessi. Gheddafi non può essere contemporaneamente calciatore del Perugia e componente del consiglio d'amministrazione della Juventus (di cui detiene il 7,5% delle azioni attraverso la finanziaria Laffico). «Il caso è stato montato perché a livello normativo nel nostro calcio non c'è chiarezza - ammette Alessandro Gaucci, amministratore delegato del Perugia e figlio di Luciano - visto che le carte federali indicano che non può essere tesserato come calciatore chi riveste un ruolo di dirigente in un'altra società, non facendo però riferimento a chi fa parte del consiglio di amministrazione. Il Consiglio federale, invece, interpreta questa norma estendendola anche a chi è semplicemente consigliere d'amministrazione». Secondo Gaucci junior, «il fatto che la Lega abbia fornito il visto di esecutività sul tesseramento del giocatore è la conferma che può giocare e se lui fosse a posto fisicamente, di certo Gheddafi verrebbe utilizzato in campionato come qualsiasi altro giocatore, secondo le esigenze dell'allenatore, anche se saremmo consapevoli che le squadre avversarie potrebbero far ricorso per una presunta posizione irregolare».

Sa di tanto di scusa. Se potessimo gli chiederemmo: «Scusi, signor Gheddafi perché non si dimette dall'incarico alla Juventus?». Ma non possiamo perché, dal suo arrivo in Italia, Gheddafi non ha rilasciato interviste a giornalisti italiani, comunicando solo attraverso il proprio portavoce. Non sono confermate, quindi, neanche quelle voci secondo cui il giocatore starebbe meditando di mollare tutto e tornare in Libia. L'ingaggio di 300mila euro lo devolve in beneficenza. Questa è l'unico dato certo su Saadi Al Gheddafi, giocatore del Perugia.

Antonello Menconi

RAZZISMO Mark Stein ha lasciato il "Dagenham & Redbridge", club semiprofessionistico vicino Londra, per protesta con il suo allenatore, Gary Hill. E presto altri lo imiteranno

Il tecnico grida «Negro bastardo» a un avversario. Lui se ne va

Ivo Romano

Mark Stein non ne vuol proprio sapere. Ormai ha deciso: lui nel "Dagenham & Redbridge" (contea di Essex, vicino Londra), squadra semiprofessionistica inglese, non giocherà mai più. Ne ha parlato con i dirigenti, li ha informati circa la sua irrevocabile decisione, ora non aspetta altro che trovarsi una diversa sistemazione. Così il suo nome è finito sulla lista dei trasferimenti, in attesa che qualche acquirente si faccia avanti. L'ex attaccante del Chelsea se ne andrà per colpa dell'allenatore, Gary Hill, e del suo tutt'altro che esemplare comportamento. L'accusa è forte: razzismo. Proprio così, perché mister Hill avrebbe apostrofa-

to in malo modo un avversario, Fitzroy Simpson, centrocampista di colore del Telford, ex del Manchester City, calciatore di nazionalità giamaicana, già nazionale del suo paese. Il fattaccio sarebbe avvenuto in apertura di secondo tempo della recente sfida tra Dagenham e Telford. Una frase brutta, vile, odiosa quella che il tecnico avrebbe rivolto al giocatore avversario: «Black bastard», parole che nemmeno hanno bisogno di traduzione. La prima reazione è stata dello stesso Simpson, il calciatore offeso: una lettera di accusa, inviata a federazione, lega e assocalciatori, un'accorata richiesta di immediata apertura di un'inchiesta sull'accaduto. Poi Mark Stein, che di Gary Hill è allievo, ha comunicato la sua presa di posizione. La frase incrinata

I precedenti in Italia: Sinisa Mihajlovic e Fascetti

Fa male dirlo, ma il razzismo nel calcio ha radici profonde. Soprattutto in curva, dove si annidano tifoserie che affondano la loro ideologia politica nell'estrema destra. E così i cori e gli ululati contro i giocatori di colore sono divenuti pane quotidiano nei nostri stadi, quando non addirittura le minacce ai dirigenti che si apprestino ad acquistare "coloured" (non molto lontano il "no" di Pastorello a Mboma per paura della reazione degli ultras del Verona) o calciatori di origine ebraica (i vecchi casi di Rosenthal e Winter non sono che la punta di un

pericoloso iceberg). Ma anche in campo antipatici episodi di razzismo non sono mancati. Primo fra tutti quello che vide coinvolto Sinisa Mihajlovic, che nel corso di un Lazio-Arsenal apostrofò in malo modo il francese Vieira, salvo poi chiedere ufficialmente scusa prima del successivo match di coppa. Si scusò immediatamente, invece, mister Fascetti, che pure aveva avuto parole a sfondo razzista per il senegalese Diawara a margine di un acceso match tra Torino e Bari.

i. rom.

non l'ha sentita con le sue orecchie, ma gliel'hanno riferita almeno due compagni di squadra. E, poiché più indizi fanno una prova, ecco che ha preso la drastica decisione. Non poteva fare altrimenti, del resto. Lui è cresciuto in Sud Africa, un paese dove fino a pochi anni or sono il razzismo era legge. Ed è cresciuto nel mito del papà, fiero figlio di colore di Cape Town, uno che ha dedicato la vita alle campagne contro la politica dell'apartheid. «Sono davvero scioccato - ha dichiarato - e sono meravigliato del comportamento del nostro allenatore. Soprattutto perché mai prima d'ora avevo avuto problemi di questo genere con lui. Sono cose che talvolta accadono, ma che io non ho alcuna intenzione di sopportare. E sono ancor più disgustato

per il fatto che il club non ha preso alcun provvedimento e non ha pensato neppure di aprire un'inchiesta interna su quanto accaduto. E anche per questo che ho deciso di andar via». Una decisione che non resterà isolata, a quanto pare. Secondo Stein, ci sarebbero almeno un altro paio di "coloured" del Dagenham & Redbridge pronti a seguire il suo buon esempio. Uno è certo, si chiama Mark Smith, ha già chiesto ai dirigenti di risolvere il suo contratto. Una presa di posizione così netta non c'era mai stata, almeno nel mondo del calcio. Ma c'è sempre una prima volta. Una prima importante, un duro colpo nei confronti di chi non ci pensa su due volte a offendere il prossimo. E, cosa ancor più grave, per il colore della pelle.